



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA DEL
MEDITERRANEO**

272^a seduta: martedì 28 giugno 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Greenpeace e del Comitato No trivella day**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12	* GIANNÌ	Pag. 7, 11
FERRANTE (PD)	10	PANZARELLA	3, 11
		ZACCAGNI	6, 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Alberto Zaccagni, presidente di APNEA Pantelleria e fondatore del Comitato No trivella day, la dottoressa Domenica Panzarella, fondatrice del Comitato No trivella day, e il dottor Alessandro Gianni, direttore delle Campagne Greenpeace Italia.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Greenpeace e del Comitato No trivella day

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta del 16 giugno 2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Greenpeace e del Comitato No trivella day.

Sono presenti il dottor Alberto Zaccagni, presidente di APNEA Pantelleria e fondatore del Comitato No trivella day, la dottoressa Domenica Panzarella, fondatrice del Comitato No trivella day, e il dottor Alessandro Gianni, direttore delle Campagne Greenpeace Italia, cui diamo il benvenuto. Lascio senz'altro la parola alla dottoressa Panzarella.

PANZARELLA. Desideriamo innanzitutto ringraziare la Commissione per l'opportunità dataci oggi.

La sottoscritta Panzarella Domenica, farmacista, ed il dottor Alberto Zaccagni, giardiniere, residenti in Pantelleria, siamo i fondatori del movimento No trivella day, nato per manifestare contro le trivellazioni al largo di Pantelleria, dando voce alle preoccupazioni dei suoi cittadini.

Pantelleria è un'isola che si trova al centro del Canale di Sicilia, sede del maggior traffico navale spesso solo di transito. La nostra è un'isola a carattere prevalentemente turistico che da alcuni anni vive un momento di crisi delle presenze, in particolar modo quest'anno a causa dei riflessi della crisi libica. Quest'isola necessita di un rilancio turistico per far sì che la sua economia possa risalire a livelli accettabili e soddisfacenti per il benessere della popolazione. La presenza dei campi di coltivazione al largo di Pantelleria sicuramente non favorisce la ripresa dell'affluenza

turistica, anzi assistiamo ad una crescente preoccupazione da parte dei normali frequentatori, nonché dei suoi stessi abitanti, che vedono nella compromissione dell'equilibrio ambientale un concreto pericolo per la sopravvivenza dell'isola.

Per quanto brevemente esposto, il 25 agosto del 2010 demmo vita ad una manifestazione conclusasi con una processione simbolica a mare, durante la quale deponemmo una corona di fiori listata a lutto. La manifestazione ebbe un'eco in tutta Italia, perché la notizia fu battuta dalle maggiori testate giornalistiche nazionali, grazie anche alla partecipazione di molti politici regionali e nazionali, all'appoggio del Vescovo, monsignor Domenico Mogavero, della diocesi di Mazara, sempre attento alle problematiche di Pantelleria e alla partecipazione di vari personaggi della cultura e dello spettacolo tra cui Fabrizio Ferri, Alessandra Ferri, Carole Bouquet e Luca Zingaretti.

In seguito, il nostro comitato spontaneo No trivella day ha ritenuto opportuno continuare a mantenere alta l'attenzione organizzando un convegno a Pantelleria lo scorso 18 e 19 giugno, intitolato «Un punto nel mare, un mare di punti», per parlare della biodiversità marina e dei pericoli rappresentati dall'inquinamento da idrocarburi, piattaforme e pesca illegale. Abbiamo riunito personalità del mondo associazionistico, scientifico e politico, che ruotano attorno alla problematica delle trivellazioni e della salvaguardia dell'ambiente marino, in modo da avere un valido confronto e poter giungere, dopo scambi di opinioni e acquisizione di dati, alla stesura di un documento da portare nelle sedi opportune.

Il convegno ha evidenziato inequivocabilmente, attraverso gli interventi del dottor Franco Andaloro, Capo dipartimento ISPRA, del dottor Fabrizio Serena dell'ARPA Toscana, congiuntamente con la dottoressa Monica Barone (MedLem Project), quanto la biodiversità marina del Canale di Sicilia sia di fondamentale importanza per l'equilibrio biologico di tutta l'area e del Mediterraneo stesso. Il Canale, infatti, dividendo con bassi fondali il Mediterraneo in due bacini a sé stanti, è così anello di congiunzione tra due realtà viventi diverse. Il continuo affluire di masse di acque salate provenienti dallo Stretto di Gibilterra e dal Canale di Suez e il costante scambio di correnti fredde provenienti dal bacino orientale e calde dall'Atlantico, fanno sì che il Mare Nostrum possa rigenerare e diffondere gli elementi nutrienti che proprio in queste acque risalgono per effetto delle correnti dalle profondità. Risulta perciò dagli studi e dalle documentazioni relazionate durante il convegno come il Canale di Sicilia e i propri banchi rappresentino la *nursery* della vita marina indispensabile al Mediterraneo.

Questa area infatti è stata indicata, dall'UNEP MAP, che fa capo alle Nazioni Unite, come una delle 12 zone di massima attenzione per le peculiarità biologiche marine che vi vivono. Gli interventi dei biologi relatori al convegno hanno messo in risalto come la vita del nostro mare sia fondamentale non solo per la biologia marina, ma anche per quella terrestre: parliamo dell'ambiente con la «a» maiuscola, parliamo della nostra vita e della vita delle generazioni future. Il senatore Antonino D'Alì, Pre-

sidente di questa Commissione, che ci ha onorato della sua presenza al convegno, ha confermato il suo impegno nella battaglia contro le trivellazioni nel Mediterraneo e siamo certi di averlo al nostro fianco nella tutela del nostro territorio. Il senatore D'Alì, tra l'altro, ci ha aiutati nella stesura della ormai famosa «Carta salata» che altro non è che un documento di intenti, scaturito dai lavori, che sta riscuotendo tanto successo.

La sensibilità verso la tutela dell'ambiente da alcuni anni si è fatta in tutti noi sempre più spiccata, specie dopo catastrofi come quella del Golfo del Messico, che hanno fatto capire che dipende da noi il futuro del nostro benessere sia fisico che economico. Dato che uno dei cardini dell'economia italiana è il turismo, sia culturale che ambientale, le istituzioni devono generare azioni concrete che soddisfino i gridi di allarme che giungono da tutto il Mediterraneo come da Pantelleria, dalle Tremiti, dalla Regione Abruzzo, che ha raccolto più di 50.000 firme contro le trivellazioni *offshore*. Riteniamo che per tutelare il nostro mare basterebbe applicare le leggi già esistenti, come la convenzione di Barcellona. Questa convenzione, che come tutti sapete è lo strumento giuridico ed operativo del Piano d'azione per il Mediterraneo (MAP), è stata firmata sotto l'egida dell'ONU nel febbraio 1976 e ratificata dall'Italia nel febbraio 1979 ed è oggi sottoscritta da ben 23 Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. I principali obblighi delle parti contraenti sono le azioni atte a prevenire, combattere ed eliminare l'inquinamento nel Mediterraneo, nonché alla protezione e valorizzazione dell'ambiente marino. Si potrebbe proporre che Pantelleria divenga il centro di studi sulle biodiversità in modo da tutelare non solo la nostra isola, ma tutto il Mediterraneo, che essendo un bacino praticamente chiuso necessita di più di 120 anni per il ricambio delle sue acque. Questo dato lascia immaginare quale potrebbe essere il danno consequenziale di un'eventuale catastrofe ambientale.

Abbiamo rilevato dal dossier dell'ingegner Mario Di Giovanna, intervenuto anch'egli al convegno, che le *royalties* richieste dall'Italia sono del 4 per cento contro anche il 90 per cento richiesto dai Paesi scandinavi; che gli oneri di concessione richiesti alle società *offshore* sono di appena 5,14 euro al chilometro quadro e che la franchigia applicata è piuttosto elevata, favorendo così il fiorire di richieste di coltivazione nel mar Mediterraneo. Inoltre, i cittadini panteschi hanno notato l'incongruenza di come possano organi di uno stesso Stato, attraverso il Ministero dell'ambiente, istituire un'area marina protetta, chiedendo giusti sacrifici ed impegni ai residenti e ai fruitori dell'isola di Pantelleria, e al contempo rilasciare, da parte del Ministero dello sviluppo economico, concessioni di coltivazione e sfruttamento di idrocarburi in aree contigue se non sovrapposte.

A tutela del nostro mare, a fronte di quanto detto, chiediamo al Governo italiano che si impegni a bloccare tutte le concessioni *in itinere*; che la richiesta di concessioni venga pubblicizzata in modo più evidente che non con la sola affissione all'albo pretorio del Comune interessato, ma ad esempio su Internet, al fine di poter esercitare il diritto di opposizione; che non vengano più date proroghe alle concessioni oltre un limite tempo-

rale già stabilito per legge, permettendo che le concessioni richieste decine di anni fa siano ancora valide in seguito a tale procedura distorta.

Al riguardo, chiediamo che vengano impugnate le concessione intorno a Pantelleria, che in virtù di quanto detto riteniamo illegittime, che le procedure e gli studi di valutazione d'impatto ambientale (VIA) siano corretti ed esaurienti, che venga istituzionalizzato un tavolo tecnico tra il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente al fine di generare azioni univoche atte alla salvaguardia dell'ambiente, che siano attuate le procedure per la tutela del territorio in concertazione con i suoi abitanti, attivando gli studi propedeutici condotti dagli organi preposti ministeriali ISPRA ed ARPA al fine di istituire un'area marina protetta (AMP) che oltre il mare circostante Pantelleria si protenda verso il Banco Pantelleria e gli altri banchi attigui del Canale.

In questa prestigiosa sede, ringraziandovi per l'opportunità concessa, vi chiediamo, onorevoli senatori, di farvi portavoce delle nostre richieste facendo sì che il Governo italiano, tramite i suoi Ministeri competenti, attui tutte le procedure e le politiche necessarie per la tutela e la promozione del nostro territorio e quindi del Mediterraneo tutto.

Saremmo inoltre onorati qualora la «Carta salata» venisse messa all'attenzione per la firma al Senato, alla Camera e al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

ZACCAGNI. Signor Presidente, vorrei dare lettura della «Carta salata», il documento che abbiamo prodotto tutti insieme al termine del convegno, che non rappresenta una richiesta, ma una presa d'impegno personale.

«Premesso che: un popolo che non riesce a mantenere integro e sano il proprio ambiente non può essere definito civile.

Considerato che: ogni forma vivente è composta essenzialmente di acqua e che oltre due terzi della superficie terrestre sono ricoperti da acqua salata; la vita nel pianeta Terra ha preso origine e si è sviluppata nell'acqua salata dei mari; la salute del mare è condizione essenziale per il mantenimento della vita sulla Terra; la compromissione della biodiversità, un irrazionale sfruttamento delle risorse marine, l'inquinamento e la contaminazione del mare creano condizioni di impoverimento ed involuzione culturale dei popoli; il bacino del Mediterraneo, indiscussa culla di tutte le civiltà e scrigno di una straordinaria e fragile biodiversità, deve essere oggetto di particolarissima attenzione; le attuali condizioni di rischio del Mar Mediterraneo, derivanti soprattutto dalla forte pressione antropica costiera, dalle pratiche di pesca illegale, dal flusso dei traffici, dal pericoloso sfruttamento del sottosuolo marino ed, in particolare, dalle attività di estrazione di idrocarburi, impongono nuove attività e norme di tutela che siano condivise e praticate da tutti gli Stati che vi si affacciano e da tutti i cittadini che vi vivono; l'Italia per sua collocazione geografica e per la sua storia trascorsa e futura, occupa nel Mediterraneo un ruolo di perno e di assoluta centralità; la tutela e valorizzazione dell'ambiente marino, dei beni culturali e paesaggistici ad esso intimamente legati, devono costituire obiettivo

primario e strategico della Nazione per il suo progresso economico e sociale; il costante incremento del turismo sostenibile è componente essenziale del futuro sviluppo economico del nostro Paese e delle popolazioni mediterranee.

Poiché ritengo che ognuno di noi è corresponsabile della qualità della sua vita e di quella delle future generazioni mi impegno: a non arrecare danno all'acqua salata; a difenderla da ogni possibile aggressione alla sua integrità; a promuovere ogni adeguata forma di tutela del mare; a rispettare la vita e l'ambiente marino e la compatibilità con le corrette attività umane. Secondo i principi e gli impegni della «Carta salata» orienterò i miei comportamenti di uomo e cittadino».

GIANNÌ. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la Commissione per questo momento di attenzione importante che ci rivolge. La conoscenza dell'ecosistema del Mediterraneo è un tema molto ampio. In tale contesto vorrei focalizzarmi soprattutto sul Canale di Sicilia e sulle esplorazioni *offshore*. Illustrerò molto brevemente il documento che lascio a vostra disposizione, ricordando solo brevemente la questione del Santuario dei cetacei del Mar Ligure, che purtroppo è in stato di grave abbandono, e la questione degli impatti già registrati del cambiamento climatico sul Mediterraneo.

Passiamo rapidamente alla problematica che più c'interessa oggi. Se mi consentite, partirei dalla prima delle nostre immagini che mostra un dato del 1999; l'immagine è stata generata dal *Joint Research Centre* dell'Unione europea e raccoglie le immagini satellitari degli sversamenti verificatisi nel 1999; 1.638 eventi «accidentali» per un totale stimato di 13.500 tonnellate. Si vede bene che il canale di Sicilia è una delle aree più interessate dal fenomeno o, almeno, lo era nel 1999. Il problema che qui c'interessa è il destino di questi sversamenti. La cartina illustra lo schema generale della circolazione superficiale nel Mediterraneo; si vede che uno sversamento petrolifero nel Canale di Sicilia porterebbe ad uno spostamento del materiale sversato in superficie verso levante. Questo però è vero nel caso di sversamenti superficiali perché la circolazione nel Mediterraneo è molto più complessa; c'è una circolazione superficiale, una delle acque profonde e una delle acque intermedie. Come possiamo vedere dalla figura di colore verde, il Mediterraneo ha due bacini profondi; uno occidentale, che è in limitato contatto con l'Oceano Atlantico, tramite la soglia di Gibilterra, e un bacino profondo orientale che è sostanzialmente isolato. Una contaminazione del bacino profondo orientale resterebbe probabilmente confinata alle acque profonde di quella parte del Mediterraneo.

La situazione del canale di Sicilia è un po' più complessa. Nel canale di Sicilia esistono due correnti; una corrente superficiale, che tende ad andare verso levante ed una controcorrente, che in questo caso è profonda, ma in realtà si tratta delle cosiddette acque intermedie, che deriva verso Marettimo per andare a finire nel Tirreno meridionale. Che scenari potrebbero esserci nel caso di un incidente, come quello avvenuto della piatta-

forma Deepwater Horizon, nei pressi del banco di Pantelleria, dove dovrebbero esserci attività estrattive? Probabilmente la contaminazione superficiale investirebbe Pantelleria, potrebbe andare verso Malta oppure verso le coste siciliane del golfo di Gela. La differenza con uno sversamento petrolifero classico è che la piattaforma può sversare anche in profondità. Il caso della Deepwater Horizon è piuttosto palese. La stima è di 500.000-600.000 tonnellate di petrolio sversato, con una minima parte arrivata in superficie ed la gran parte rimasta sui fondali del golfo del Messico. Greenpeace ha inviato una nave qualche mese dopo e ha trovato tracce di questa contaminazione petrolifera anche a grande distanza dal sito dell'incidente.

Gli effetti della contaminazione da petrolio possono essere quelli immediati dell'imbrattamento e, quindi, del ricoprimento della costa o anche di organismi animali, e sono quelli che tutti conosciamo delle maree nere. Ci sono poi gli effetti più subdoli che sono quelli della contaminazione delle reti alimentari, in cui la parte più preoccupante riguarda gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), il più noto di questi composti è il benzo(a)pirene che è dichiarato agente cancerogeno. Altri composti sono sospetti cancerogeni e sono in via di classificazione da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità e di altre organizzazioni.

Quali potrebbero essere gli effetti di un incidente di questo tipo nella zona del Canale di Sicilia? Greenpeace ha potuto visitare la parte superficiale di gran parte dei banchi del Canale Sicilia nel 2009, rilevando che in buona sostanza si tratta di un ambiente integro; c'è una fitta copertura di alghe brune che sono tipiche di ecosistemi di acque pulite. Non abbiamo per esempio trovato la famosa *Caulerpa racemosa*; un'alga invasiva che è purtroppo frequente sia nei pressi di Favignana sia a Pantelleria. Questo è un indice del fatto che l'ecosistema dei banchi è così saldo che impedisce l'ingresso di specie straniere. Si tratta di un aspetto interessante, che potremmo approfondire anche con la ricerca scientifica.

Ovviamente i banchi non hanno solamente una bellezza estetica, ma sono importanti perché offrono ospitalità a tutta una serie di specie di importanza commerciale. Abbiamo potuto trovare stadi giovanili di varie specie e, tra l'altro, ci sono estese praterie di *Posidonia* che notoriamente ospitano numerosi pesci bianchi, sarago, dentice in stadi giovanili ed abbiamo trovato anche aragoste. Altrettanto importanti sono i fondali fangosi tra un banco e l'altro.

Da queste carte tratte da elaborazioni scientifiche si vedono alcune specie importanti per la pesca presenti nel Canale di Sicilia; la figura in alto riguarda il gambero bianco (*Parapenaeus longirostris*); le figure in basso riguardano il nasello e la triglia. Le aree colorate, la figura in bianco e nero e le figure tratteggiate sono le aree dove queste specie si riproducono o dove crescono i giovanili: in termini tecnici si parla di *spawning areas* dove avviene la riproduzione, o di *nursery areas*, dove i giovanili hanno modo di accrescersi.

Si vede che nella parte superiore del Canale di Sicilia, l'area più importante per gran parte di queste risorse è quella che c'è tra il banco Av-

ventura e il banco di Graham. C'è un'altra area altrettanto importante che è ad Est di Malta, all'ingresso del Canale di Sicilia.

La figura a colori nella pagina ancora successiva mostra un dato differente: le aree colorate in rosso più vivace sono quelle dove è stata registrata la maggiore biodiversità ittica, siamo in una zona un po' più spostata verso il centro del Canale di Sicilia, più o meno a metà tra la Tunisia e la Sicilia ed è questa l'area dove c'è maggiore ricchezza di diversità di specie ittiche. Stiamo parlando di fondi mobili fangosi, non stiamo parlando della diversità dei banchi, che è di altro tipo.

Senza volersi sostituire agli scienziati, trattando semplicemente dei dati noti della bibliografia, Greenpeace ha elaborato una proposta in rete di riserve marine in acque internazionali. Nello specifico del Canale di Sicilia, l'area tratteggiata tra la Tunisia e la Sicilia, a Nord di Pantelleria, ingloba quelle aree colorate in rosso e in giallo che sono i banchi, poi c'è un'area debolmente tratteggiata cui ho aggiunto una freccia gialla, che è l'area a massima biodiversità ittica di cui si parlava nella figura precedente e poi il cerchio rosso rappresenta l'area di riproduzione e *nursery* di gran parte delle specie ittiche, almeno delle più importanti. È evidente che in quest'area c'è una grande concentrazione di zone delicate per l'ecosistema, ma anche per l'economia ittica delle comunità di pesca. Non abbiamo potuto documentare i fondali fangosi, ma siamo stati sulla sommità delle parti rocciose, infatti una delle immagini fotografiche nel documento mostrano un sub di Greenpeace che sta liberando uno scoglio da un palamito, che è filo di nylon. Abbiamo anche trovato delle reti perse sui banchi e questo indica che c'è già una pressione di pesca in queste aree estremamente fragili che devono essere protette con urgenza, come del resto si è accennato anche nel convegno di Pantelleria. Per farlo, ci sono tre livelli di tutela: ci deve essere un'attenzione a livello locale, un'attenzione a livello nazionale e infine uno sforzo internazionale. A livello locale pensiamo che il passo più importante dovrebbe essere quello del mondo della pesca e soprattutto delle comunità di pesca siciliane, perché sono la massima flotta nella zona, che dovrebbe convincersi che queste aree così importanti per le risorse che utilizzano devono essere protette. Ovviamente è importante il fatto che i cittadini del Canale di Sicilia si siano mobilitati per il timore che questi progetti folli di *offshore* venissero ad impattare sulle loro risorse ed è importante l'attenzione che è stata data a questa mobilitazione che noi crediamo dovrebbe essere occasione per pensare concretamente alla tutela di questa area così importante. Una prima mossa per farlo a livello nazionale potrebbe essere quella di attivare finalmente la legge 8 febbraio 2006, n. 61, che istituisce zone di protezione ecologica al di là delle acque territoriali. Nel Canale di Sicilia c'è una zona negoziata con le autorità tunisine che definisce una sorta di area di appartenenza. Non dovrebbe essere difficile per l'Italia estendere una zona di protezione ecologica fino a questa linea e in quest'area l'Italia potrebbe attivare le sue disposizioni legislative a tutela dell'ambiente.

Un'altra misura che potrebbe essere facilmente intrapresa è utilizzare il Regolamento per la pesca nel Mediterraneo, che permette di istituire al

di là delle acque territoriali zone di pesca protetta comunitaria. Tra gli strumenti che hanno garantito una parziale protezione dallo sfruttamento, dalle esplorazioni e coltivazioni *offshore*, c'è sicuramente il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128; tra l'altro Greenpeace ed altre associazioni hanno chiesto all'Università di Milano un parere legale riguardo alla coesistenza di questa misura con il diritto nazionale ed internazionale, un parere che possiamo fornire alla Commissione. Ci sono altre questioni, una cui si è accennato durante il convegno di Pantelleria e cui hanno accennato anche gli amici del Comitato, come il fatto che le *royalties* in Italia sono estremamente basse. Greenpeace, WWF e Legambiente hanno partecipato ad un'audizione presso la 10^a Commissione del Senato e hanno presentato due documenti che sono in allegato a questo documento, dove si riassumono alcune notazioni: il fatto che queste *royalties* molto basse sono quelle che attirano gli speculatori, le compagnie di ventura petrolifera (ci sono degli estratti dei siti Internet di questi soggetti in cui si dice chiaramente di andare a perforare in Italia perché si paga poco) e c'è anche una quota esente dalla fiscalità che dovrebbe essere cancellata. Infine ci sono alcune disposizioni che riguardano i protocolli della Convenzione di Barcellona che devono essere sottoscritti dall'Italia, in particolare l'*Offshore Protocol*, che vincola i Paesi che aderiscono, per esempio, ad assicurare che per tutti gli usi e tutte le attività di sfruttamento del sottosuolo siano utilizzate le migliori tecniche disponibili. Non siamo sicuri che nel caso, ad esempio, della piattaforma che ha operato l'anno scorso al largo di Pantelleria, per poche centinaia di metri in acque tunisine, siano state utilizzate queste tecniche. Tra l'altro la Tunisia è firmataria dell'*Offshore Protocol*, che è da poco entrato in vigore e se l'Italia aderisse avrebbe tutta la legittimità per chiedere alla Tunisia di conformarsi ai migliori *standard* possibili e questa sarebbe almeno per il momento una garanzia.

Altri passi che l'Italia dovrebbe fare sono la ratifica del protocollo della gestione integrata della fascia costiera e partecipare in maniera più attiva al processo dello SPAMI *Protocol* della Convenzione di Barcellona per le aree di importanza speciale del Mediterraneo; un protocollo che, come vedete nella mappa all'ultima pagina del documento, e com'è stato già ricordato, ha individuato alcune aree di maggiore importanza nel Mediterraneo.

La Convenzione di Barcellona dà pienamente ragione a chi sostiene che il Canale di Sicilia è una delle aree più importanti del Mediterraneo, perché tutta l'area è un grande giacimento di biodiversità che l'uomo utilizza da decenni e noi crediamo sia un atto di doverosa gratitudine proteggere queste risorse. Vi ringrazio per l'attenzione.

FERRANTE (PD). I nostri interlocutori sono stati molto esaustivi e quest'ultima relazione del dottor Gianni è stata anche molto puntuale dal punto di vista delle nozioni che ci ha voluto rappresentare. Per quanto riguarda le trivellazioni, vorrei chiedere un vostro parere, anche se immagino quale sia, su un comunicato stampa di Legambiente che mi è arrivato

proprio oggi, nel quale si annuncia un ricorso al TAR fatto insieme ad altre associazioni ambientaliste, quindi forse anche insieme alle vostre, su un decreto di VIA del Ministero dell'ambiente per una perforazione alle isole Tremiti, il cui senso mi pare abbastanza interessante. Fra le altre cose, si dice che il Ministero dell'ambiente ha dato un parere positivo di VIA sulla singola trivellazione quando in realtà quella trivellazione era parte di un piano industriale di 11 aree d'indagine.

Questo forse è il ragionamento che si sposa bene con quanto avete detto: fino a quando non si affronta la questione generale e complessiva dell'ecosistema, e quindi come rendere compatibili tutte quelle attività con quello che avete descritto, procedere per singole autorizzazioni probabilmente non è la strada più adatta. Più che una domanda, la mia era una riflessione che volevo fare con voi.

GIANNÌ. Ci sono più aspetti che riguardano una questione del genere. Il primo aspetto è che si tende, anche da parte del Ministero, a dare l'autorizzazione per la fase della prospezione sismica, quasi assumendo che non ci sono rischi in questa fase. La prospezione sismica consta sostanzialmente di una serie di esplosioni che vengono fatte con aria compressa, che notoriamente comportano già dei rischi che riguardano soprattutto le risorse per i piccoli pelagici, acciughe e sardine, in quanto provocano un allontanamento dei banchi per settimane, con conseguente impatto sulle economie locali.

Detto questo, conveniamo che è opportuno e saggio che noi si decida, come Paese e collettività, se vogliamo grattare fino all'ultima goccia di petrolio oppure se possiamo farne a meno, rendendo per esempio più efficienti i nostri veicoli. Ahmed Zaki Yamani, ministro del petrolio in Arabia Saudita dal 1962 al 1986, disse che l'età delle pietre non è finita per mancanza di pietre, ma perché l'uomo ha trovato qualcosa di meglio da utilizzare. Forse la stessa cosa si potrebbe fare per il petrolio.

ZACCAGNI. Vorrei a questo riguardo aggiungere che abbiamo portato un dossier tecnico sulle problematiche delle trivellazioni, dove elenchiamo esaustivamente tutte le varie ricerche dell'ingegner Mario Di Giovanna, dove vengono messe in risalto le problematiche d'indagine con gli *air-gun*, che già di per sé costituiscono un danno ambientale enorme, per andare poi più tecnicamente sulle piattaforme stesse, sull'estrazione, sulla problematica delle concessioni e dei problemi legali coinvolti.

PANZARELLA. In questo *dossier* dell'ingegner Mario Di Giovanna, che ha condotto uno studio piuttosto approfondito, c'è uno dei punti che noi abbiamo chiesto come impegno: le richieste di concessione devono essere pubblicizzate in maniera più evidente. Ad esempio, la concessione data alla San Leon Energy è indirizzata alla cortese attenzione del responsabile affissioni dell'albo pretorio e non al Comune, che non ne sapeva niente e ne è venuto a conoscenza venti giorni dopo. La popolazione perciò non era completamente informata. Ma non solo; sempre nel caso delle

San Leon Energy – ricordo che parliamo di un capitale sociale di soltanto 10.000 euro di capitale – quando si tratta del tipo di attività che hanno svolto, c'è scritto «inattiva». Questo lascia pensare molto.

Consegniamo alla Commissione il dossier e gli incartamenti; abbiamo poi allegato un parere dell'avvocato Fiasconaro sull'illegittimità della proroga delle concessioni fatte, che sono andate al di là del tempo per una giustificazione che è iniqua. La società si è infatti giustificata dicendo di non aver portato avanti il lavoro perché non aveva trovato i macchinari adatti per fare le trivellazioni.

PRESIDENTE. Per completezza di informazioni, vorrei dirvi che abbiamo apprezzato la nota relativa all'intervento governativo. È in discussione al Senato un disegno di legge sulla modifica alle *royalties*, sul quale dovremo esprimere il nostro parere. Ricordo che ci sono costanti contatti con il Ministero degli esteri e con rappresentanti della nuova svolta politica tunisina per capire esattamente quali sono i possibili punti di contatto sia sull'argomento delle trivellazioni che sull'argomento delle aree marine protette internazionali, sulle quali stiamo sollecitando il Ministero ad attivarsi. Allo stesso modo solleciteremo – nonostante alcuni piccoli contrasti in sede locale, che mi sembrano comunque appianabili – l'istituzione dell'area marina protetta a Pantelleria, che fa già parte dell'elenco delle aree marine protette, prodotto inizialmente quando fu approvata la norma, ma purtroppo mai attivata; essendo comunque già presente in quell'elenco, non vi è necessità di altre formalità particolari se non una buona intesa con gli enti locali per la costituzione e la gestione della stessa.

Ringrazio i nostri ospiti per gli approfondimenti che ci hanno fornito. Ricordo che l'intera Commissione ha seguito e segue con estrema attenzione tutta la vicenda.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.